

IL SALUZZESE: Lagnasco.

Lunedì, 30 luglio 1548

Pare che la voce si sia sparsa subito e velocemente. So per certo che il genovese Principe di Melfi abbia scritto una lettera a non so chi per la morte del nostro marchese. Noi speravamo che la notizia si diffondesse più lentamente, per far assorbire in modo meno doloroso la scomparsa di Gabriele agli abitanti del Marchesato.

Non è un problema grave, ormai è morto e sicuramente ci sarà un funerale adeguato al suo rango. Credo, anzi sono sicuro che Enrico II, il re di Francia, lo permetterà. La moglie sta per arrivare a momenti, ma io ho ancora una volta un nuovo incarico: devo tornare a Saluzzo per organizzare la congregazione generale dei comuni del marchesato. In realtà non la organizzo io, ma devo consegnare la classica e segreta lettera sigillata in ceralacca al vicario generale per gli adempimenti previsti.

Carico di speranza, sello il cavallo che mi è stato messo a disposizione e corro a tutta velocità verso sud. Avremo di nuovo un futuro glorioso.

Giugno 2015, nel cuore della pianura

Sono già su una strada di campagna verso la pianura, completamente ricoperta di frutteti. Ci sono piante di kiwi, piante di pesche, oltre che le rinomate mele e pere. Posso dirmi di trovarmi nel cuore frutticolo del Piemonte, lontano dai vigneti e dalle risaie.

La produzione è di alto livello e profondamente meccanizzata. Qui convivono in modo egregio la tradizione agricola e le nuove e moderne innovazioni, prova che l'agricoltura può essere una importante fonte di reddito. Supero la piccola frazione di Gerbola e mi allontano dal cuore del Marchesato. Mi trovo ai confini, in un territorio anticamente conteso per la fertilità del terreno e ne sono prova i regolari filari che si estendono a perdita d'occhio.

Faccio qualche chilometro di strada in mezzo alla campagna, con la sola compagnia degli alberi e preceduto da un lentissimo trattore entro nel comune di **Lagnasco**.

Importante feudo della famiglia Tapparelli, di cui un ramo ha dato origine alla famosa famiglia D'Azeglio, è un tranquillo borgo agricolo lontano dalle principali vie di comunicazione e fiero di ciò che può offrire ai curiosi visitatori. Mi trovo in Piazza Umberto I, il cuore pulsante del paese dove convivono in un modo non particolarmente riuscito un insieme di stili architettonici diversi.

Adibita purtroppo anche a parcheggio, prospetta l'ex Casa Comunale con uno stemma dipinto sul prospetto sopra il balcone e non manca un caratteristico arco a tutto sesto al lato sinistro, mentre accanto c'è un dignitoso edificio istituzionale di primo Novecento che ospita ancora oggi le scuole elementari.

Più verso la periferia, sempre sulla piazza, c'è il nuovo Municipio di uno stile decisamente dubbio, che stona con la semplicità contadina delle (poche) vicine abitazioni storiche. Mi è sembrato un edificio decisamente sproporzionato e contemporaneo, una specie di corpo estraneo inserito prepotentemente in questo piccolo e tranquillo paese.

Superato il Municipio, su un ulteriore spiazzo completamente ricoperto di automobili, prospetta la Chiesa Parrocchiale di Santa Maria delle Grazie, con un severo prospetto barocco interamente in cotto. Costruita a partire del 1713 ha una facciata scandita da paraste composite e divisa in due ordini da un cornicione aggettante, è coronata da una serie di pinnacoli, mentre non manca il retrostante campanile di uno stile tardo-barocco.

Con i prospetti laterali in corso di ristrutturazione, si accede tramite un portale in pietra e ospita diversi arredi provenienti dalla Chiesa di Sant'Ignazio di Saluzzo chiusa al culto nel 1809, e ora facente parte del Palazzo di Città.

Interessanti sono l'altare maggiore marmoreo del 1725 opera di Francesco Gallo, la balaustra e la cantoria. Alle spalle dell'altare c'è murato un tabernacolo in pietra del XVI secolo, probabilmente proveniente dalla primitiva chiesa, mentre degna di nota è una pala che raffigura il Transito di San Giuseppe, opera settecentesca di Vittorio Amedeo Rapous.

Prima di esplorare il piccolo centro storico del paese mi sembra doveroso andare a dare un'occhiata al simbolo del paese per eccellenza. Sono pochissimi passi e preferisco farli lentamente. Sono masochista.

Mercoledì, 1 agosto 1548

È tutto pronto. Si sta organizzando il funerale del nostro marchese, che avverrà nel Duomo di Saluzzo, ma ancora non si sa se si potrà portare o meno la salma. Probabilmente ci sarà una messa in sua memoria e null'altro. In fondo sino a qualche mese fa ha governato il nostro territorio, piaccia o non piaccia.

Ieri ho consegnato la lettera al Vicario Generale e i rappresentanti di tutti i paesi e villaggi del marchesato stanno accorrendo per la Congregazione Generale. Devono decidere se giurare fedeltà al Re di Francia, Enrico II oppure se vogliono arroccarsi nella loro supposta indipendenza, che ormai non c'è più.

Sarà sicuramente una riunione frenetica e vivace, con gli occitani più propensi al sovrano e i paesi di pianura in cerca di una valida alternativa, che ora non esiste. Credo che con un po' di minacce e avvertimenti, tutti saranno "concordi" nel giurare fedeltà. È così.

Giugno 2015, passeggiando tra le sale del Castello

Eccolo davanti a me. Ecco sotto i miei occhi l'imponente Castello dei Tapparelli d'Azeglio, uno degli edifici castellani più belli del Piemonte e (purtroppo o per fortuna?) tra i meno conosciuti. Edificato su un'antica struttura fortificata del XII secolo, è attualmente un notevole complesso di costruzioni che si sono aggiunte pian piano nel corso dei secoli, tali che si possono dividere in Castello di Levante, Castello di Mezzo e Castello di Ponente.

L'accesso è tramite un viale che conduce al prospetto principale con un arco a tutto sesto in pietra, mentre ai lati ci sono possenti torrioni quadrangolari in cotto. Visitabile solamente di domenica, sono riuscito ad esplorarlo grazie a un convegno privato, durante il quale gli organizzatori mi hanno permesso di visitare velocemente il castello.

Prima di entrare nell'edificio faccio una passeggiata lungo il periplo che è circondato dal fossato dove posso ammirare i torrioni e i loggiati. Fiancheggio il Castello di Levante, il più antico dei castelli ora presenti, raggiungo un cortile che prospetta davanti ai tre edifici. Alle spalle c'è un curioso Giardino delle Essenze, ovvero una specie di orto dove sono coltivate diverse essenze vegetali, quasi alla maniera medievale.

Vado subito al Castello di Ponente che è praticamente l'edificio più bello e signorile del complesso castellano, costruito nel XV secolo e con struttura attuale del Cinquecento realizzata da Benedetto I Tapparelli, per ospitare il fratello Giovanni Maria, Vescovo di Saluzzo.

È di una chiara architettura manierista con un prospetto severo e squadrato con corte ali laterali e appare ben intonacato, con un curioso loggiato all'ultimo piano affiancato da uno "finto" e affrescato. Si accede tramite una piccola scalinata che porta alle cantine e c'è un percorso ben segnalato che conduce a diverse sale.

Una scala permette di raggiungere un particolare affresco che raffigura una Dama Velata, ovvero una figura femminile coperta da una tenda. Supero velocemente una bella sala e raggiungo finalmente la straordinaria Sala della Giustizia con decorazioni e dipinti cinquecenteschi di Pietro e Giovanni Angelo Dolce, oltre che gli affreschi di Cesare Arbasia e grottesche di Giacomo Rossignolo. È molto bello ammirare nei minimi dettagli questa sala, così bella, particolare e variopinta che si

differenza molto dai castelli vicini che ho visitato in precedenza per lo spiccato stile manierista piemontese.

Supero le cucine e raggiungo la Sala del Camino e delle Caravelle dove c'è un'interessante collezione di opere ottocentesche e novecentesche di elevato valore. Non so se durante la "normale" visita domenicale si possano vedere altre sale del Castello di Ponente, ma quelle poche che ho visitato mi hanno suscitato una sincera ammirazione per la bellezza che questo edificio gelosamente custodisce.

Ritornato al cortile, ammiro nuovamente il prospetto soffermandomi in particolare sul loggiato situato all'ultimo piano con le decorazioni ad affresco e proseguo la visita verso il Castello di Levante.

Con alcune parti in corso di ristrutturazione, questo edificio è per lo più utilizzato per convegni o incontri pubblici e fa parte dell'antico *castrum* medievale. Con tre torri angolari, ha una struttura attuale totalmente trasformata nel XVII-XIX secolo con un androne originario. Il prospetto rivolto a ovest ha un portale cinquecentesco ed è totalmente (e volutamente) stonacato nel 1863 dal Marchese Tapparelli d'Azeglio, mentre sull'altro prospetto l'apertura è tamponata con architravi lignei e tracce di finestre trecentesche, del periodo del Marchesato. Il tutto è ingentilito da un cornicione aggiunto nel Seicento.

Il vicino Castello di Mezzo ospita un possente torrione cinquecentesco e ha il primo piano (attualmente non visitabile) rimaneggiato per ospitare gli appartamenti della famiglia Tapparelli tra cui si possono osservare diverse sale decorate con episodi allegorici e della vita di Sant'Antonio. È in corso un lungo e complesso progetto di riqualificazione delle altre sale per renderle accessibili al pubblico, attualmente concentrato proprio sul corpo centrale.

Il castello è, infine, sede decentrata del Civico Istituto Musicale Giovan Battista Fergusio-Savigliano. Nel complesso è un edificio molto bello e sarebbe auspicabile un'apertura al pubblico più flessibile, senza concentrare le visite nei giorni festivi e quindi costringermi a intrufolarmi in un modo forse un po' vicino all'illegalità. Ora tocca al resto del paese.

Lunedì, 6 agosto 1548

Hanno deciso, giureranno fedeltà al re francese. Una lettera è stata velocemente spedita al sovrano e io sono in attesa di ulteriori ordini, anche se sto sperando in un encomio per ciò che ho fatto. Non credo lo avrò, mi sa che lascerò il lavoro di messaggero per spietrare i difficili campi del mio villaggio di montagna. È questa la classica ricompensa per coloro che si sono messi in prima linea per cambiare il corso della storia.

Il marchese è morto da più di una settimana e la solenne messa è stata celebrata proprio ieri nel Duomo di Saluzzo con la partecipazione di tutti i saluzzesi. Sembra che lui sarà sepolto accanto a suo padre nella Chiesa di San Giovanni, ma francamente è troppo presto.

Alla fine il povero marchese sta creando più problemi da morto che da vivo. Sarebbe meglio se ce ne sbarazzassimo senza fare troppi complimenti. È un'idea che tengo per me, non mi sembra saggio suggerirla a qualcuno, mi sono esposto sin troppo. È il caso di raccogliere i miei pochi averi e di tornare alla mia vallata montana. È qui dietro in fin dei conti.

Giugno 2015, passeggiando tra le vie del paese

Ho poco tempo, ma per fortuna il paese non è molto grande. Sono di nuovo verso il centro, fiancheggiando il Castello e mi soffermo su alcuni edifici che sembrano essere dello stesso stile dell'edificio castellano. Forse facevano parte di esso, come depositi o qualcosa del genere. Ora sono di proprietà privata e sede di qualche esercizio pubblico e appartamenti.

Supero un parcheggio completamente ricoperto di automobili, causa convegno e mi trovo nuovamente in Piazza Umberto I. Da qui imbocco Via Roma con qualche piccolo edificio storico, ma niente di particolarmente esaltante.

Evito di proseguire, svoltando verso Via Confraternita che ospita l'omonima chiesa. È un sobrio edificio probabilmente barocco con un retrostante campanile e severamente scandito da quattro paraste ioniche.

Poco più lontano incontro qualche edicola votiva in stile popolaresco e raggiungo una cascina che ormai è integrata a pieno titolo con il centro del paese. Al fianco di essa si possono ammirare tracce di finestre monofore ogivali con architravi decorati in terracotta e motivi gotici. Non posso sapere se siano edifici originari di qualche secolo fa, oppure delle classiche ricostruzioni neogotiche ottocentesche, ma è curioso che siano rimaste queste tracce come se fossero aggiunte posteriormente a un edificio che appare sostanzialmente moderno.

Torno nuovamente in piazza e provo a passeggiare un po' a vuoto tra le vie del paese, ma mi rendo conto di non riuscire a trovare altro. L'amministrazione locale dovrebbe osare di più, dovrebbe fare come la vicina Manta che ha messo indicazioni turistiche quasi ovunque. I due paesi hanno in comune dei fantastici castelli, ma se il primo ha saputo valorizzare meglio il contorno, ovvero il paese stesso, la stessa cosa non si può dire di quest'ultimo. È vero che il castello è stato aperto al pubblico solo di recente e ci sono i lavori in corso, ma ciò non può essere una scusa per non valorizzare il resto del paese. Non avrà la collina, non avrà paesaggi da cartolina, ma anche la pianura può essere bella. È questo il mio modesto parere.